

SENATO DELLA REPUBBLICA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1957

(143^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente GIACOMETTI

e del Vice Presidente TRABUCCHI

INDICE

Disegni di legge:

« Richiamo in vigore per l'esercizio 1950-51 delle disposizioni di cui alla legge 4 novembre 1950, n. 916, concernente proroga della temporanea facoltà per le Amministrazioni dello Stato di tenere i conti di materiali soltanto a quantità » (2005) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 2613, 2615
ASARO	2615
DE LUCA LUCA	2615
RICCIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	2615
TRABUCCHI, <i>relatore</i>	2614

« Istituzione di un fondo di rotazione in valute estere per il finanziamento delle navi militari che si recano all'estero » (2094) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	2612, 2613
ASARO	2613
DE LUCA LUCA	2613

FERRARI AGGRADI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i>	Pag. 2613
GUGLIELMONE, <i>relatore</i>	2612
RICCIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	2613
TRABUCCHI	2613

« Utilizzazione di parte del prestito U.S.A. sui « surplus » agricoli, ai fini dell'incremento dell'istruzione professionale nel Mezzogiorno »

(2143) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE (GIACOMETTI)	2615
PRESIDENTE (TRABUCCHI)	2624, 2629, 2630
ASARO	2621, 2630
DE LUCA ANGELO	2620, 2630
DE LUCA LUCA	2618, 2627
FERRARI AGGRADI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i>	2625, 2626, 2627, 2628, 2629
FORTUNATI	2618, 2630
GUGLIELMONE, <i>relatore</i>	2615, 2624
JANNACCONE	2623, 2624, 2628
MARINA	2623
MARIOTTI	2617, 2626, 2627
SCHIAVI	2622
TOMÈ	2621, 2624, 2629
TRABUCCHI	2619

La seduta è aperta alle ore 10,05.

Sono presenti i senatori: Asaro, Braccesi, De Luca Angelo, De Luca Luca, Fortunati, Giacometti, Guglielmone, Jannaccone, Marina, Mariotti, Minio, Pesenti, Ponti, Roda, Schiavi, Spagna, Tomè, Trabucchi e Valmarana.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Cenini e Spagnolli sono sostituiti rispettivamente dai senatori Sibille e De Giovine.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il tesoro Riccio, per le finanze Piola e per il bilancio Ferrari Aggradi.

BRACCESI. *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Istituzione di un fondo di rotazione in valute estere per il finanziamento delle navi militari che si recano all'estero** » (2094) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione di un fondo di rotazione in valute estere per il finanziamento delle navi militari che si recano all'estero », già approvato dalla Camera dei deputati.

Comunico che sul disegno di legge in esame la Commissione difesa ha espresso il seguente parere:

« La 4ª Commissione permanente (Difesa) non ha nulla da osservare per la parte di sua competenza ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

Dopo il secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, convertito nella legge 31 dicembre 1928, n. 3049, sono aggiunti i seguenti commi:

« Si provvede altresì alle momentanee deficienze di valuta estera per il finanziamento delle navi nei casi in cui debbano spostarsi immediatamente e senza preavviso con l'istituzione, presso una direzione di commissariato militare marittimo, di un fondo di rotazione in valuta estera nei seguenti limiti massimi di importo:

Dollari U.S.A.	10.000
Lire sterline	5.000
Franchi francesi	5.000.000

Tale fondo sarà reintegrato con l'osservanza delle norme contenute nella legge 3 marzo 1951, n. 193 ».

GUGLIELMONE, *relatore*. Il disegno di legge che viene oggi al nostro esame, dopo l'appro-

vazione ricevuta dalla Camera dei deputati, costituisce una opportuna integrazione della legislazione vigente in materia di pagamenti in valuta estera da parte delle Amministrazioni dello Stato e precisamente di quanto disposto dalla legge 3 marzo 1951, n. 193, che reca norma relative al servizio del Portafoglio dello Stato.

In base a tali norme, le Amministrazioni dello Stato che debbono provvedere a pagamenti in valuta estera, inoltrano motivate richieste al Portafoglio dello Stato, anticipando il controvalore delle valute in lire, sulla base del cambio del giorno, a mezzo di ordinativi diretti, intestati al contabile del Portafoglio e da commutarsi in quietanza di entrata. Senonchè tali disposizioni non consentono ovviamente di fronteggiare i casi in cui la disponibilità della valuta si rende particolarmente evidente, come quando le navi militari debbono trasferirsi, senza preavviso, all'estero e non possono quindi attendere l'esaurirsi della prescritta procedura che, pur provvedendo il Portafoglio dello Stato con la maggiore possibile rapidità, richiede un certo lasso di tempo.

Il disegno di legge in discussione è quindi inteso a supplire a tale esigenza, senza peraltro comportare nuovi e maggiori oneri, mediante la costituzione presso una direzione di Commissariato militare marittimo di un fondo di rotazione in valuta estera, che sarà devoluto esclusivamente ad assicurare il finanziamento delle navi il cui spostamento all'estero viene ordinato immediatamente, e senza preavviso.

L'articolo unico del disegno di legge dispone a tal fine che, dopo il secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, convertito nella legge 31 dicembre 1928, n. 3049, siano aggiunti due commi con cui si stabilisce appunto la costituzione presso una direzione di un Commissariato militare marittimo di un fondo di rotazione in valuta estera con determinati limiti massimi di importo per i dollari U.S.A., per le lire sterline e per i franchi francesi, precisando che tale fondo sarà reintegrato con l'osservanza delle norme contenute nella legge 3 marzo 1951, n. 193.

Non ho perplessità nè sulla opportunità del provvedimento, che ritengo anzi indispensabile, nè sul congegno adottato, che è perfettamente conforme ai principi di legittimità e ai criteri

di evidente praticità. Invito quindi gli onorevoli colleghi ad approvarlo.

DE LUCA LUCA. Vorrei sapere quali sono i casi in cui si verifica che le navi militari siano costrette a spostarsi senza preavviso, e in base a quale criterio si giudica la necessità di tale operazione.

GUGLIELMONE, *relatore*. I casi in cui le navi militari siano costrette a spostarsi senza preavviso possono essere di differente natura, come manovre, scorta al Presidente della Repubblica, ecc.; casi insomma improvvisi, in occasione dei quali è chiaro che non è possibile seguire la procedura burocratica per i pagamenti in valuta estera. Oltre a tali motivi, c'è il fatto della eseguità della somma che si mette a disposizione della direzione di Commissariato militare marittimo che ritengo sufficiente a convincere della opportunità di approvare il disegno di legge in discussione.

DE LUCA LUCA. D'accordo.

TRABUCCHI. Ritengo di dover precisare che nemmeno nei casi eccezionali, per i quali il fondo di rotazione viene istituito, le ragioni dell'assegnazione di valuta verranno taciute. Il fondo di rotazione infatti serve soltanto per consentire la sollecita corresponsione di un anticipo, e quindi successivamente l'assegnazione deve essere esaminata e controllata secondo le ordinarie norme di legge in vigore.

ASARO. Mi rendo conto della utilità pratica del provvedimento, anche perchè possiedo in materia una certa esperienza. Piuttosto non sono convinto che con i tre tipi di valuta fissati nel provvedimento le nostre navi possano spostarsi in tutti gli oceani del mondo. È certo implicito che per spostamenti si intendono movimenti in determinati settori; ma se la medesima necessità dovesse verificarsi per spostamenti in altri mari, il provvedimento diverrebbe inoperante. Sarebbe forse opportuno che il Governo aggiungesse qualche altro tipo di moneta.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Anche nel Mar Nero si paga in dollari.

Sarebbe forse meglio non far menzione di particolari monete nel disegno di legge in esame e adoperare le parole « monete convertibili ».

RICCIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo ha soltanto da aggiungere che il provvedimento non comporta nuovi oneri per lo Stato e che le valute fissate per la creazione del fondo di rotazione sono quelle di cui sinora si è manifestata la necessità per la formazione di detto fondo, valute comunque che possono essere spese su tutti i mari. Ad ogni modo, se il Ministero della difesa dovesse ravvisare la necessità di avere a disposizione per il fondo di rotazione altri tipi di valute, è chiaro che sarà sempre possibile ricorrere ad altro provvedimento. Penso però che per le esigenze alle quali deve far attualmente fronte il disegno di legge in discussione sia sufficiente la formulazione adottata.

Per quanto riguarda l'importo totale del fondo di rotazione, preciserò che si aggira sui 22-23 milioni di lire. Ritengo comunque che la Commissione possa procedere senza preoccupazioni alla approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Richiamo in vigore per l'esercizio 1950-51 delle disposizioni di cui alla legge 4 novembre 1950, n. 916, concernente proroga della temporanea facoltà per le Amministrazioni dello Stato di tenere i conti di materiali soltanto a quantità** » (2005).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Richiamo in vigore per l'esercizio 1950-51 delle disposizioni di cui alla legge 4 novembre 1950, n. 916, concernente proroga della temporanea facoltà per le Amministrazioni dello Stato di tenere i conti di materiali soltanto a quantità** ».

Comunico che su tale disegno di legge, la Commissione della difesa ha espresso il seguente parere:

« Le norme speciali per i conti giudiziali degli agenti contabili di materie contenute nella legge e regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, sanciscono agli articoli 624 e 626 della legge medesima che i conti stessi debbono dimostrare:

a) il debito per le materie e gli oggetti esistenti al principio dell'esercizio o della gestione;

b) gli oggetti e le materie avute in conseguenza nel corso dell'esercizio o della gestione;

c) il credito per gli oggetti e le materie distribuite, somministrate o altrimenti esitate;

d) le materie e gli oggetti che sono rimasti esistenti al termine dell'esercizio o della gestione,

registrando distintamente debito e credito non solo secondo la specie, la qualità e le categorie in cui le materie e gli oggetti sono classificati, ma anche secondo il valore risultante dagli inventari o dalle tariffe generali adottate.

Stante la complessità delle operazioni, in vista dello stato di guerra, si ravvisò l'opportunità di adottare procedimenti più semplificati di registrazione e a ciò provvide il decreto legge 21 giugno 1940, n. 856.

L'articolo 84 di tale decreto legge 21 giugno 1940, n. 856, recante norme per la gestione patrimoniale e finanziaria dello Stato in periodo di guerra, stabilì che fino a tutto l'esercizio successivo a quello in cui sarebbe dichiarato cessato lo stato di guerra, gli enti dipendenti dall'Amministrazione della guerra avrebbero potuto dimostrare il carico dei materiali soltanto a quantità e non a valore.

Successivamente si provvide a prorogare la efficacia di tali disposizioni a mezzo di vari decreti legislativi: quello del 17 luglio 1947, n. 902, e 18 febbraio 1948, n. 366, e della legge 4 novembre 1950, n. 916, che fissò nel 30 giugno 1950 il termine ultimo per l'uso della facoltà temporanea attribuita alle Amministrazioni militari di tenere i conti relativi ai materiali soltanto a quantità e non a valore. Se-

nonchè, data la nota eccezionalità dei fatti che hanno caratterizzato il periodo bellico, essendoci state urgentissime forniture militari da parte degli Alleati, in mancanza di cataloghi esplicativi nella nomenclatura nei valori delle forniture stesse, specie nei ricambi di mezzi di combattimento, il lavoro contabile si è presentato estremamente difficoltoso e di fatto lo si è adeguato alle norme di contabilità generale solo a partire dall'esercizio 1951-52. Rimanendo scoperto il periodo relativo all'esercizio 1950-51 è ritenendo valide le ragioni giustificative che scaturiscono dalle considerazioni precedenti per una sanatoria, si esprime parere favorevole per l'accoglimento del disegno di legge ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico

Le disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 18 febbraio 1948, n. 366, prorogate con legge 4 novembre 1950, n. 916, hanno efficacia, per le amministrazioni dello Esercito e dell'Aeronautica, fino al 30 giugno 1951.

TRABUCCHI, *relatore*. Con decreto legislativo 18 febbraio 1948, n. 366, era stabilito che fino al 30 giugno 1949 le Amministrazioni militari potessero rendere il conto del materiale soltanto a quantità e non a valore. Entro tale termine la contabilità poteva quindi essere resa solo a quantità, e fino a tale data i comandi militari potevano essere esonerati dal rendiconto consuntivo. Con successivo provvedimento legislativo 4 novembre 1950, n. 916, le norme furono prorogate fino al 30 giugno 1950. A partire dal 30 giugno 1951 si è ritornati alla normalità, per cui gli inventari sono ora redatti sia per quantità sia per valore. È rimasto però in sospenso il periodo dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, lacuna cui si vuol sopperire appunto con il disegno di legge in discussione, il quale pertanto non è fine a se stesso, ma di collegamento tra due situazioni di fatto, tra quella approvata sino al 30 giugno 1950 e quella che è in atto dal 1° luglio 1951. La approvazione del provvedimento consentirà la regolamentazione della contabilità per il periodo intercorrente.

Credo non sussistano motivi per mettere in dubbio la opportunità del provvedimento. Tutto al più ci si può lamentare per il fatto che il disegno di legge poteva essere presentato assai prima, riguardando una situazione di sette anni fa.

DE LUCA LUCA. I materiali concessi dagli Alleati furono regalati o lo Stato li ha pagati?

ASARO. Desidero dire che per un fine concreto si può anche considerare inutile ormai il riscontro o no del valore dei materiali. Il provvedimento insomma persegue un fine esclusivamente di facilitazione della regolarizzazione della contabilità.

RICCIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si tratta spesso di materiali concessi dagli Alleati globalmente senza che fossero stati stabiliti i singoli prezzi. Il fatto è che di molti materiali non si conosceva il valore, cosicchè ci si trovò di fronte alle prospettive di contabilizzarli con un valore presunto o di aspettare per tale contabilizzazione chissà quanto tempo. Il provvedimento in esame pertanto costituisce una indispensabile sanatoria di una situazione particolare.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge, di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Utilizzazione di parte del prestito U.S.A. sui "surplus" agricoli, ai fini dell'incremento dell'istruzione professionale nel Mezzogiorno » (2143).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Utilizzazione di parte del prestito U.S.A. sui « surplus » agricoli, ai fini dell'incremento dell'istruzione professionale nel Mezzogiorno ».

Comunico che sul disegno di legge in esame la Commissione del lavoro ha espresso il seguente parere:

« La 10^a Commissione permanente, in merito al disegno di legge n. 2143 riguardante la utilizzazione di parte del prestito U.S.A. sui « surplus », agricoli, ai fini dell'incremento dell'istruzione professionale nel Mezzogiorno, apprezza e approva la decisione di destinare la cospicua somma di lire 8 miliardi e 500 milioni a favore delle iniziative intese ad elevare il livello della preparazione professionale nelle regioni dell'Italia meridionale e insulare. La 10^a Commissione è, infatti, pienamente consapevole della somma importanza che sempre più va assumendo il problema dell'addestramento professionale dei lavoratori nella vita economica e sociale del nostro Paese.

« La 10^a Commissione, pertanto, non può che esprimere parere favorevole al disegno di legge in esame; non senza rilevare, tuttavia, che il provvedimento interessa in particolar modo il Ministero del lavoro, al quale è istituzionalmente attribuita una specifica competenza in materia di addestramento professionale.

« Per cui si ravvisa la necessità che i programmi relativi all'impiego del fondo di cui all'articolo 1 del disegno di legge vengano elaborati dal Comitato dei Ministri d'intesa col Ministro del lavoro, oltre che con quello della pubblica istruzione.

« Si propone, quindi, che al primo comma dell'articolo 2, dopo le parole « con l'intervento del Ministro della pubblica istruzione », si aggiunga: « e del Ministro del lavoro e della previdenza sociale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

GUGLIELMONE, *relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge che viene al nostro esame si propone di disciplinare l'utilizzazione di parte del prestito U.S.A. sui « surplus » agricoli, ai fini dell'incremento dell'istruzione professionale nel Mezzogiorno.

Comi vi è già noto, il 5 luglio ed il 30 ottobre 1956 sono stati stipulati fra il Governo degli Stati Uniti ed il Governo italiano accordi che, integrando le precedenti intese del 27 febbraio 1956, consentono al Governo italiano la

utilizzazione, sotto forma di prestiti, di nuove disponibilità in lire, che rappresentano il controvalore di una quota dei « surplus » agricoli ceduti da quella Nazione all'Italia.

Fra le clausole di tali accordi è quella che dispone che un ammontare di 8 miliardi e 500 milioni prelevato da dette disponibilità venga destinato all'incremento dell'istruzione professionale nell'Italia meridionale.

È superfluo che io ricordi a voi che una delle condizioni essenziali per il potenziamento della industrializzazione del Mezzogiorno, e conseguentemente dell'occupazione in quella regione, è rappresentata dall'adeguamento della preparazione delle maestranze ai compiti richiesti dai cicli industriali, nei quali deve essere utilizzata una maggioranza di operai qualificati e assai spesso specializzati. Il continuo progredire della tecnica, il diffondersi dell'automazione e la crescente utilizzazione delle nuove fonti d'energia postulano che la mano d'opera inserita nel processo industriale possieda nozioni e pratiche professionali ad alto livello, le quali non possono essere acquisite se non attraverso l'azione didattica di scuole a carattere professionale, oltre che attraverso un adeguato tirocinio.

Se qualche passo in questo senso è stato già compiuto per la migliore attrezzatura e la diffusione degli istituti professionali dell'agricoltura, quasi nullo è stato l'intervento nei confronti degli istituti che hanno per oggetto la istruzione professionale industriale, salva l'attuazione di qualche ammodernamento di scuole esistenti, attraverso la dotazione di speciali attrezzature destinate a corrispondere peraltro limitatamente alle esigenze attuali e future in questo campo.

Il cospicuo importo che gli accordi fra l'Italia e gli Stati Uniti hanno posto a disposizione del Governo italiano con il preciso intento di risolvere il problema dell'incremento dell'istruzione professionale rappresenta quindi un mezzo altamente idoneo per sopperire ad una deficienza che non può ormai essere consentita nel quadro dell'azione intrapresa per lo sviluppo dell'Italia meridionale e che richiede la predisposizione di una conveniente disciplina di utilizzazione.

Ad attuare questa disciplina provvede appunto il disegno di legge di legge sottoposto al nostro esame. Si è a tal fine ritenuto opportuno

di prevedere, con l'articolo 1, che i versamenti fino alla concorrenza di 8 miliardi e 500 milioni vengano eseguiti da parte del Ministero del tesoro alla Cassa per il Mezzogiorno, con il vincolo di costituire un fondo destinato alla erogazione di contributi agli enti tenuti per legge alla costruzione e all'attrezzatura tecnica e didattica degli istituti professionali nel settore dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'agricoltura. E poichè si rende indispensabile che le erogazioni avvengano secondo un piano organico suscettibile di permettere il raggiungimento degli scopi che gli accordi internazionali si sono proposti, si è affidato, con l'articolo 2, al Comitato dei Ministri costituito ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, numero 646, la formazione di appositi programmi, autorizzando anche il Comitato a destinare i contributi per l'organizzazione di corsi di preparazione, aggiornamento e perfezionamento del personale direttivo, insegnante e tecnico, degli istituti e per l'adozione di speciali forme di provvidenze a favore degli allievi.

Il testo dell'articolo 2 del disegno di legge prevede che detto Comitato dei Ministri venga integrato soltanto con l'intervento del Ministro della pubblica istruzione. A mio avviso detta integrazione dovrebbe essere estesa anche al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in quanto non è dubbio che nella sua competenza rientrano anche le iniziative in materia di formazione professionale, sicchè l'intesa con il Ministro a capo di quel Dicastero si rende assolutamente indispensabile.

Su tale integrazione, come vi è noto, concorda il parere reso dalla 10ª Commissione del lavoro della nostra Assemblea, il che mi conforta nell'opinione ora espressa. Non posso tuttavia concordare parimenti con il parere reso dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno, la quale propone che l'articolo 2 del disegno di legge al nostro esame venga anche modificato nel senso che il Ministro della pubblica istruzione, oltre ad intervenire alle riunioni del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno per la formazione dei piani di distribuzione del fondo destinato a contributo per il potenziamento di istituti professionali nell'Italia meridionale ed insulare, faccia anche parte del suddetto Comitato dei ministri in maniera permanente, così da recare il suo contributo alla impostazione di

tutta l'attività della Cassa. Ritengo infatti che la sede idonea per formulare tale proposta non sia quella della nostra Commissione, dato che detta proposta attiene alla modifica della costituzione del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno, che è disciplinata da altra legge.

Il vostro relatore vi propone pertanto di emendare l'articolo 2 del disegno di legge nel senso di aggiungere l'intervento del Ministro del lavoro e della previdenza sociale nel Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno.

L'articolo 3 del disegno di legge dispone infine che nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro vengano iscritte le somme occorrenti per il rimborso della quota di prestito U.S.A. di lire 8.500.000.000 e autorizza il Ministro del tesoro a provvedere con proprio decreto alle occorrenti variazioni di bilancio.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge che ho brevemente illustrato ed analizzato, con l'introduzione dell'emendamento dell'articolo 2 che ho proposto, merita la vostra approvazione perchè soddisfa a naturali esigenze riflettenti ovvie regole di competenza e di utile coordinamento, delle quali deve essere tenuto il debito conto.

MARIOTTI. Tengo anzitutto a dichiarare che il poter disporre di una somma di 8 miliardi e mezzo per l'istruzione professionale in Italia è quanto mai utile ed opportuno, perchè ciò ci consentirà di avere finalmente una mano d'opera qualificata, che scarseggia nel nostro Paese.

Vorrei però dal senatore Guglielmone qualche chiarimento sul disegno di legge al nostro esame. E, anzitutto, sapere se questi « surplus » agricoli sono stati in realtà venduti nel nostro Paese o se sono ancora immagazzinati.

L'altro rilievo che vorrei fare riguarda la Cassa del Mezzogiorno. Mi sembra infatti che le si diano troppe attribuzioni. Essa gode di un suo statuto, di una sua autonomia, di una sua discrezionalità quanto ai criteri per industrializzare il Mezzogiorno, per alimentare e vivificare tutte le attività economiche e sociali nel Mezzogiorno. Ma il problema di cui stiamo discutendo è talmente importante, che ritengo non sarebbe male creare un istituto governativo avente questa specifica attribuzione. Nel

Belgio, ad esempio — ed anche in Inghilterra e in America — per alimentare e vivificare certe attività economiche che riguardano la formazione professionale dei lavoratori e per attivizzare politicamente ed economicamente certi piccoli produttori, si sono create delle sezioni governative che si interessano esclusivamente di tale problema.

Dare alla Cassa del Mezzogiorno anche l'attribuzione di erogare a suo giudizio 8 miliardi e mezzo di lire per la formazione professionale dei lavoratori e di dotare gli istituti professionali di attrezzature idonee, esula, a mio parere, dagli scopi per i quali è stata istituita la Cassa del Mezzogiorno. La distribuzione di una somma così cospicua dovrebbe essere prerogativa di un istituto governativo, avente il compito di coordinare la formazione professionale dei lavoratori. È ovvio infatti che non si può distribuire una tale somma in un unico settore. Destinarla, ad esempio, unicamente ai lavoratori della terra e dell'agricoltura — come sembra che si voglia fare in questo caso — e disinteressarsi completamente dei settori tecnici o altri, significherebbe seguire un criterio troppo unilaterale, che creerebbe divari e sperequazioni dannosissime nella formazione professionale dei lavoratori.

È un problema scottante, che va comunque risolto. Quindi, pur concordando pienamente sulla validità dell'iniziativa e sull'impiego della somma, mi pare che la Cassa per il Mezzogiorno non sia l'organo più idoneo per distribuirlo a suo criterio. È innegabile che molte somme erogate da istituti governativi sono poi trasferite per la loro applicazione o spendibilità a determinati istituti periferici il controllo dei quali, oltre tutto, sfugge all'opposizione; e ciò non è accettabile. Inoltre, nel caso particolare, la somma è indubbiamente cospicua; e la formazione professionale dei lavoratori va considerata in senso nazionale. Per tali ragioni, ritengo che la creazione di un istituto coordinatore che distribuisca questo denaro razionalmente, dando la priorità nella formazione professionale a determinati settori di specializzazione di cui si sente particolarmente la mancanza, rappresenti il modo migliore di spendere il denaro dei contribuenti italiani e risponda assai meglio alle esigenze del nostro Paese.

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)143^a SEDUTA (14 novembre 1957)

DE LUCA LUCA. Non posso che dichiararmi pienamente d'accordo con quanto proposto dal collega Mariotti. Del resto, lo spirito del disegno di legge e la stessa relazione ci indicano come dobbiamo preoccuparci della qualificazione e specializzazione dei nostri giovani, in vista di un domani in cui la tecnica anche nel Mezzogiorno sarà notevolmente migliorata.

Sono preoccupato però da un fenomeno, pauroso ed inquietante, al quale stiamo assistendo in Italia, e sopra tutto nel Mezzogiorno: il declassamento anche delle maestranze qualificate e specializzate. Questo fenomeno del declassamento si è verificato e aggravato con la istituzione e il dilagare, sopra tutto nel Mezzogiorno, dei cantieri di lavoro. In questi cantieri ferraioli, ebanisti, muratori, meccanici, i quali erano personale specializzato, si sono visti costretti a fare magari i carriolanti e i badilanti; sono stati cioè costretti, praticamente, ed auto-declassarsi. Anche in considerazione di questo fenomeno veramente spaventoso, sono pienamente d'accordo che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, insieme a quello della pubblica istruzione, coordini la preparazione professionale dei lavoratori.

Dobbiamo però andare molto cauti, se vogliamo preoccuparci veramente di questi giovani e farne operai specializzati e qualificati. Vi sono in Italia scuole di Stato tecniche, agrarie, professionali, istituti specializzati, che non hanno nulla, neppure un tornio. Diamo dunque questi 8 miliardi e mezzo alle scuole di Stato. Evitiamo che questo denaro finisca come sono finite tante altre decine di miliardi e cerchiamo di utilizzarlo invece per combattere quel fenomeno del declassamento cui ho accennato e che personalmente, non mi stancherò di ripeterlo, mi preoccupa veramente. Anzi, a tal proposito, presenterò in sede di discussione di articoli un emendamento.

Su tutto il resto, sono d'accordo. Il disegno di legge è senz'altro utile ed opportuno.

FORTUNATI. Sorgono, a proposito del presente disegno di legge, alcuni problemi che ora illustrerò.

Del primo problema mi sono occupato l'anno scorso parlando sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Da alcuni anni in Italia stiamo assistendo al fenomeno del molti-

plicarsi di iniziative e attività, da parte di svariatissimi organi dell'Amministrazione dello Stato, nel campo dell'istruzione e della ricerca scientifica. Il Comitato nazionale della produttività, tanto per fare un esempio, eroga fondi per un complesso di iniziative che si svolgono nell'ambito universitario; e tali iniziative rispondono naturalmente, anche nelle modalità organizzative e funzionali e nell'assegnazione materiale degli incarichi, ai voleri del Comitato nazionale della produttività. Ricordo inoltre quel disegno di legge, addirittura presentato da un Ministro della pubblica istruzione, che poneva a carico del bilancio del Ministero dei lavori pubblici il pagamento della spesa per cattedre universitarie e per assistenti. E potrei citare molti altri casi del genere che si verificano presso le nostre Università.

Di fronte a questo problema, del resto ampiamente dibattuto negli ambienti universitari e scientifici e presso l'opinione pubblica del nostro Paese, sorge una esigenza di fondo: bisogna che un solo Ministero si occupi di tutta la materia. Il che significa che non possono esservi apporti, contributi, esperienze, iniziative finanziarie o no, da parte di altri enti ed organismi, ma occorre che un solo Ministero abbia di fronte agli occhi il quadro generale e il coordinamento generale della situazione. Altrimenti rischiamo di disperdere energie e di avere un assieme scoordinato di iniziative. Non dobbiamo dimenticare che, nel quadro della ricerca scientifica generale, per un complesso di ragioni storiche, o facciamo centro direttamente o indirettamente alle Università, o non riusciremo a risolvere la grave e pericolosa situazione nella quale ci troviamo. A parte, quindi il problema di devolvere o meno gli 8 miliardi e mezzo alla Cassa per il Mezzogiorno, penso che nel caso concreto dovremmo stabilire in maniera chiara e aperta che la responsabilità politica e amministrativa generale di indirizzi e orientamenti è del Ministro della pubblica istruzione. Il Comitato dei Ministri previsto per il funzionamento della Cassa per il Mezzogiorno, infatti, ha compiti che esulano da questa materia.

Secondo punto. Non vi è dubbio che quando si fa una distinzione fra istruzione media tecnica e istruzione professionale, si compie una frattura secondo me non giustificata, neanche

da un punto di vista organizzativo e concreto. Oggi abbiamo degli istituti per periti industriali, nei quali viene fornita ai giovani fin dall'inizio una specifica preparazione. Ma non bisogna dimenticare che anche dalla scuola media e dalla scuola di avviamento professionale i ragazzi possono accedere, mediante esame di ammissione, al quinquennio successivo degli istituti per periti industriali. E non vi è dubbio che il grosso dei periti industriali che vien fuori da tali istituti può considerarsi veramente la punta più avanzata, dal punto di vista della preparazione, del nuovo proletariato moderno, sia per l'origine di questo tipo di studentesca che viene quasi sempre da famiglie operaie, sia perchè si stanno creādo delle tradizioni familiari per cui i genitori che hanno cominciato a frequentare il primo grado di questa scuola vi rimandano poi i loro figli.

Facendo perciò in partenza una netta separazione fra istruzione media tecnica e istruzione professionale, rischiamo di non raggiungere il necessario coordinamento e di perdere la visione unitaria delle cose. Tanto più che oggi è sentita da tutti l'esigenza di poter mutare, nel corso dell'esperienza scolastica e della vita, le possibilità di questo tipo di preparazione tecnica mediante il passaggio da un ordine di scuola all'altro. Capisco che nell'attuale momento i maggiori sforzi possano e debbano essere concentrati ad un determinato livello, perchè è indubbio che esiste un processo di gradualità storica; ma separare nettamente in partenza le due cose è secondo me un errore.

La terza considerazione riflette quanto è stato detto dal collega De Luca. È vero che abbiamo una qualificazione di istituti professionali del commercio, ecc.; ma è purtuttavia vero che anche qui abbiamo un complesso diverso di iniziative. Ora mi sembra che il Ministero della pubblica istruzione, d'accordo con gli altri Ministeri, dovrebbe cominciare ad orientarsi proprio in questo senso. Abbiamo infatti istituti scolastici veri e propri; e abbiamo poi, invece, una serie di corsi organizzati dall'E.N.A.P.L.I.S., che vivono col contributo del Ministero del lavoro. Ci sono, poi, i cantieri di lavoro. E qui dobbiamo avere il coraggio di riconoscere apertamente che, per un complesso di considerazioni oggettive, i cantieri di lavoro non rispondono certo ai requisiti

dell'istruzione professionale dei lavoratori. Essi infatti molte volte sorgono come forma di assistenza; ed è evidente che come tali non possano assolvere il compito della qualificazione e del perfezionamento dell'istruzione professionale.

In sostanza, esprimo il parere che il coordinamento di tutti i problemi che direttamente o indirettamente confluiscono nell'educazione, nell'istruzione e nella ricerca non può essere che competenza, finchè c'è un Ministero della pubblica istruzione, proprio del Ministero della pubblica istruzione; e finchè abbiamo un'organizzazione universitaria mi auguro che essa mantenga ed accresca il vecchio prestigio della vita universitaria. A tal proposito sarebbe auspicabile che nella risoluzione di questi problemi le Università facessero la parte non di spettatrici, ma in un certo senso di protagoniste. È questo, secondo me, l'unico modo concreto di collegare tutte le forme di istruzione di ogni ordine e grado, e l'unico modo storico in Italia di collegare la vita del pensiero con la vita produttiva.

TRABUCCHI. Sono del parere che la discussione debba essere contenuta nei limiti dei problemi sollevati dal disegno di legge in esame. A tal proposito, desidero chiedere alcune delucidazioni. Anzitutto una questione riguardante l'articolo 3, in cui è detto che nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro verranno iscritte le somme occorrenti per il rimborso della quota di prestito U.S.A. di lire 8 miliardi e 500 milioni prevista dall'articolo 1. Se non erro gli 8 miliardi e 500 milioni di lire derivano da un altro disegno di legge per utilizzazione di *surplus* agricoli e conseguente applicazione di accordi con gli Stati Uniti per cui noi siamo tenuti a restituire entro un determinato periodo di tempo il ricavato della vendita o anzi il controvalore di ciò che ci è stato dato. A me sembra pertanto che la restituzione dovrebbe essere in relazione a quel disegno di legge. In effetti nel provvedimento in esame si usa una terminologia vaga che non saremmo disposti a tollerare in alcun altro disegno di legge, in quanto non si specifica nè dove si attingerà la somma stanziata, nè come lo stanziamento viene giustificato agli effetti dell'articolo 81 della Costituzione. Probabilmente si tratta di imprecisa formulazione dell'articolo 3. Si desume, è

vero, che lo stanziamento è fatto in base ad accordi presi, per cui la somma era già stata destinata, e si erano già stabilite le modalità per la restituzione ed era già stabilito a carico di quali fonti doveva essere posta la spesa. È però indubbio che nel disegno di legge in esame tali specificazioni mancano.

La seconda osservazione riguarda l'articolo 2, ad un certo punto del quale è detto che il Comitato dei Ministri può destinare contributi per la organizzazione di corsi di preparazione, aggiornamento e perfezionamento del personale direttivo, insegnante e tecnico degli istituti e per l'adozione di speciali forme di provvidenze a favore degli allievi. Qui non è detto come tali corsi debbano essere organizzati ed a quali istituti possano essere riferiti. Forse anche in questo caso un chiarimento da parte del Ministero interessato potrà essere ritenuto sufficiente. È evidente comunque che corsi per la preparazione del personale direttivo, insegnante e tecnico possono essere organizzati nei più diversi modi, mentre nel disegno di legge non vi è alcuna specificazione.

Per quanto riguarda invece la prima parte dell'articolo 2, concordo con il relatore, il quale ha proposto un emendamento tendente a far intervenire, nella formulazione dei programmi affidata al Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno, oltre che il Ministro della pubblica istruzione, anche il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per cui praticamente sarà l'intero Governo che provvederà all'assegnazione dei fondi.

Non posso dire se sia di mio gradimento o meno il fatto di affidare tutte le attività del Sud alla Cassa per il Mezzogiorno, in quanto ciò va oltre i limiti del disegno di legge in esame. Approvando recentemente il disegno di legge riguardante tra l'altro la proroga delle funzioni affidate alla Cassa per il Mezzogiorno abbiamo inteso di prorogare l'attività di un organismo che sia più semplice e più attivo nel suo funzionamento di quello che possono essere i Ministeri, perchè agisca nel Mezzogiorno con quella fattività che è stata ritenuta necessaria per la valorizzazione del Mezzogiorno stesso. In tale disegno di legge è stato sancito il principio informatore a carattere sociale, dando quindi la possibilità alla Cassa del Mezzogiorno di divenire una specie di sotto-governo.

Poichè questa era la nostra intenzione, possiamo accettare il valore sostanziale dell'articolo 1 del disegno di legge in discussione, in quanto consente alla Cassa per il Mezzogiorno ancora più ampie possibilità di industrializzazione del Sud, che allo stato attuale è limitata non solo dai mezzi, dalla possibilità di vendere i prodotti, dalla scarsità di industrie e dalla difficoltà di coordinare le varie iniziative, ma anche dalla difficoltà di trovare personale tecnico specializzato. Il significato dell'articolo 1 del disegno di legge in esame è quindi in analogia con le attribuzioni spettanti alla Cassa per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'articolo 2 sono dunque d'accordo con quanto affermato dal relatore limitatamente alla prima parte, ma ritengo necessari chiarimenti sulla seconda. Così come sono necessari chiarimenti in ordine all'articolo 3.

Presidenza del Vice Presidente TRABUCCHI

DE LUCA ANGELO. Sono d'accordo sulla necessità di coordinare e rendere funzionale tutta la materia attinente alla istruzione. Secondo me, sarebbe opportuno affidare la realizzazione delle finalità previste dal disegno di legge in esame esclusivamente al Ministero della pubblica istruzione, in quanto non solo è l'organo più qualificato, ma possiede altresì la possibilità di perseguire una istruzione tecnico-professionale permanente ed efficace. I corsi di addestramento professionale sono una cosa un po' differente dai cantieri di lavoro. Per ottenere un insegnamento permanente, occorre istituire dei corsi o potenziare quelli esistenti, ciò che può essere fatto con la massima soddisfazione pressochè esclusivamente dal Ministero della pubblica istruzione.

Desidererei poi sapere se per istituti professionali si intendono anche le scuole d'avviamento professionale. Attualmente, infatti, c'è la tendenza a modificare le scuole d'avviamento professionale, trasformandole in istituti professionali. Ritengo che i contributi dovrebbero essere concessi anche alle scuole d'avviamento, perchè queste oggi tendono a essere isolate. In massima parte tali scuole appartengono a piccoli Comuni, dove l'attrezzatura è veramente

scadente, tanto è vero che i sindaci si rivolgono ogni anno al Governo per ottenere contributi. Se sussiste tale possibilità, come in effetti sussiste, penso che non dovrebbe essere lasciata cadere.

In conclusione, sarei propenso ad apportare modifiche sia all'articolo 1 sia all'articolo 2, nei punti ove si parla di istituti, aggiungendo appunto le scuole di avviamento professionale.

ASARO. Dopo quanto esposto dal senatore Fortunati potrei rinunciare all'intervento, ma lo faccio perchè incoraggiato dalle considerazioni fatte dal senatore De Luca Angelo. In effetti la parola « contributo » sta assumendo oggi un significato e un senso in concreto che dovrebbero preoccuparci ed amareggiarci. Una volta i contributi erano il derivato di un obbligo ben stabilito da legge e ben destinato nell'uso. Oggi invece i contributi comportano il criterio di un qualche cosa di elemosinario da una parte, e di rapina da un'altra allorchè ci troviamo di fronte a forme di voracità di chi riesce ad ottenere questi contributi. Io ne sono preoccupato. Opportunamente il senatore Fortunati ha accennato, sia pure di sfuggita, ad altri settori della formazione culturale-professionale; mentre egli faceva tali accenni, a me è venuta in mente la tragedia che sta avvenendo in Italia, tragedia che investe le nostre Università, per le cui esigenze non si è trovato del danaro. Adesso, in una maniera tanto rapida da impressionare — il disegno di legge in esame risale al settembre di quest'anno — si trova senz'altro una somma di 8 miliardi e 500 milioni di lire da destinare, mediante contributi, alla formazione professionale nel Mezzogiorno.

Condivido le apprensioni dei senatori Mariotti e De Luca Angelo circa l'opportunità di lasciare alla Cassa per il Mezzogiorno il compito di risolvere tali problemi; resta comunque ferma la mia preoccupazione per la destinazione di questi 8 miliardi e 500 milioni di lire.

Mi fa piacere che il senatore De Luca Angelo abbia riaffermato il suo giusto punto di vista. Certo sarebbero opportune dettagliate precisazioni sulla destinazione dei fondi stanziati con il disegno di legge in esame, precisazioni tali da tranquillizzarci così da dissipare la preoccupazione anche sulla maniera di reperire som-

me tanto ingenti e sulle ragioni dello sfornare disegni di legge che erogano contributi. Noi riteniamo che contributi alle scuole professionali sono senz'altro necessari, perchè effettivamente le condizioni di tali scuole sono oltremodo precarie, mancando delle attrezzature più indispensabili quali i gabinetti per esperimento, banchi, vetri, finestre. Ed i giovani che vanno in tali scuole per formarsi professionalmente si trovano invece ad sperimentare il disagio e lo sconforto. È quindi indispensabile che tali contributi siano destinati alle scuole professionali, di Stato o di enti pubblici. Penso che solo se faremo tali precisazioni potremo dire di aver approvato una legge accettabile, altrimenti lasceremo adito alle persistenti nostre preoccupazioni sulla pessima utilizzazione di fondi rilevanti.

Per tali ragioni il senatore De Luca e io abbiamo formulato un brevissimo emendamento da proporre all'articolo 2 del disegno di legge in discussione e ci riserviamo di presentarlo in sede di discussione degli articoli.

TOMÈ. I senatori Fortunati e Mariotti hanno posto un problema di sistematica generale circa l'organizzazione della istruzione in genere e professionale in particolare: è un problema che trascende il disegno di legge che stiamo esaminando. Siccome però si è affermata in questa sede l'opportunità che la organizzazione delle scuole professionali sia assunta dal Ministero della pubblica istruzione, desidero esprimere i miei dubbi su tale opportunità. L'esperienza ci ha insegnato che le iniziative dovute al Ministero del lavoro e della previdenza sociale in fatto di preparazione professionale si sono rivelate molto più pertinenti di quanto non siano state le iniziative nel campo professionale attuate dal Ministero della pubblica istruzione. Io penso che se tale organizzazione dovesse essere assunta dal Ministero della pubblica istruzione, forse cadremmo nel pericolo di un eccessivo teoricismo, di un insufficiente adeguamento alle esigenze pratiche.

Questo per quanto riguarda le mie perplessità sul tema generale della distribuzione dei compiti. Invero, il disegno di legge in esame è problema di portata più modesta. Mi sembra infatti che esso vada riguardato sostanzialmente come un tentativo di incrementare le

possibilità della Cassa per il Mezzogiorno, così da permetterle di pervenire alla realizzazione dei suoi compiti in maniera più ampia. Si tratta di rafforzare uno dei settori che deve portare il Mezzogiorno a un adeguato sviluppo industriale. Assegnare adesso tali mezzi nuovi significa quindi completare le possibilità del raggiungimento di questo scopo di carattere generale.

Ritengo inoltre sia opportuno passare attraverso la Cassa per il Mezzogiorno perchè essa è organismo particolarmente informato delle esigenze specifiche, cosicchè la organizzazione dei corsi professionali per i giovani può essere studiata e attuata in relazione alle specifiche esigenze ambientali e alle singole industrie che la Cassa per il Mezzogiorno va a creare nel territorio di sua competenza. Si avrebbero quindi maggiore snellezza, maggiore aderenza alle necessità, maggiore dinamismo. In fondo si tratta di attuare in questo momento non tanto un'organizzazione diciamo così sistematica e organica, quanto di realizzare una procedura quasi d'assalto, di aggressione nel settore della istruzione professionale: dobbiamo arrivare in brevissimo tempo ad avviare nel Mezzogiorno la istruzione professionale e quindi dobbiamo accettare tutte le iniziative, pubbliche, private, parastatali che si presentano. Perciò, più che badare in questo momento al problema dello stanziamento è opportuno che ci soffermiamo sulla immediatezza della realizzazione e sulla utilizzazione che in concreto può derivare dallo stanziamento.

Dopo tali considerazioni, desidero porre una domanda al Governo: in un seguito di iniziative legislative di provvidenze si pone l'accento in maniera particolare sulle esigenze delle aree depresse del Mezzogiorno; mi chiedo se per le aree depresse del centro-nord non sia possibile fare proprio nulla. Perchè c'è indubbiamente una analogia di situazioni. Voglio chiedere se in questo momento non vi siano delle disponibilità da utilizzare per interventi anche a favore delle aree depresse del centro nord; e, se tali disponibilità in questo momento non sussistessero, vorrei chiedere al Governo se non ritenga opportuno di prospettarsi la opportunità di provocare tali disponibilità. So per conoscenza diretta che nel centro-nord, nelle zone depresse, esiste una vivacissima richiesta di

fondi per sopperire alla crisi di istituti professionali per l'addestramento dei lavoratori, richieste che non vengono soddisfatte appunto per mancanza di fondi da parte della Direzione generale della istruzione tecnica. Ora, se nel mandato del Ministero della pubblica istruzione c'è un compito specifico, questo è proprio di andare incontro alle esigenze della istruzione professionale.

Vorrei che le mie osservazioni servissero di stimolo al Governo così da indurlo a studiare provvedimenti e risultati per il centro-nord analoghi a quelli che con il disegno di legge in discussione si ottengono per il Mezzogiorno. In modo particolare tali provvidenze, mi sia concesso di dirlo, dovrebbero riguardare l'area depressa del Friuli, che si trova in una grave situazione deficitaria nel settore della istruzione professionale, per cui la massa notevole di emigranti che costantemente deve trasferirsi all'estero si rivela impreparata mentre, provvedendo alla sua istruzione professionale, avrebbe la possibilità di ottenere lavoro qualificato nei territori stranieri dove è costretta ad andare.

SCHIAVI. Desidero dare ai colleghi qualche informazione sull'utilità di queste scuole, delle quali ho un'esperienza personale poichè presiedo diversi istituti del genere.

I cantieri di lavoro danno effettivamente risultati discreti o pessimi a seconda di come sono concepiti e diretti. Vi sono cantieri nei quali il dirigente, vedendo che gli operai lavorano scarsamente, dà loro un compito preciso per un determinato lavoro e poi li manda a casa; ciò suscita naturalmente reazioni politiche presso il Ministero, il quale invia un ispettore; e questi si reca dall'incaricato e gli dice: « Non capisci a cosa servono i cantieri di lavoro. I cantieri servono a tenere un certo numero di operai fuori dalla piazza del paese per certe ore del giorno ». Vi sono invece cantieri nei quali — e cito qui un caso di cui sono a diretta conoscenza — su sessanta operai impiegati per la costruzione di un edificio, dodici o tredici di essi sono diventati effettivamente muratori. Inteso così, anche il cantiere può dare i suoi frutti.

Vi sono poi i corsi per apprendisti. Nel solo Veneto ne sono stati aperti lo scorso anno 164,

con 3.844 apprendisti per 5.576 settimane. Questi corsi dànno risultati ottimi. Si sono costruiti edifici molto ben attrezzati, e i figli di contadini e di braccianti accorrono a frotte per specializzarsi in questo o quel lavoro.

Infine, vi sono gli istituti tecnici industriali; e cito qui quello di Forlì, che presiedo. Esso fu creato, mi sembra, nel 1925; la guerra lo ridusse a un cumulo di macerie; solo a poco a poco lo si è andato ricostruendo. Per tale ragione, mentre da principio gli allievi erano soltanto 250, oggi essi sono 700, e ci si potrebbe avviare verso i mille, se — come ha auspicato il collega Tomè — il Ministero allargasse le sue provvidenze anche alle zone depresse del Nord e ci mettesse in grado di completare gli istituti tecnici industriali con l'erogazione di circa 400 milioni. È inutile sottolineare qui l'utilità di tali istituti. Grazie ad essi diminuisce il numero dei ragionieri, dei geometri, e anche degli avvocati, e sorge invece una categoria lavorativa della quale il Paese ha gran bisogno: tanto è vero che i giovani che frequentano queste scuole ci vengono portati via, ancor prima dell'esame definitivo, dalla Montecatini e da altre società. Ciò dimostra che è questo il terreno su cui bisogna concentrare tutti i nostri sforzi economici. Perciò, si rassicuri il collega De Luca: se veramente nel Sud si creeranno degli istituti come ce ne sono già nel Nord, si opererà indubbiamente una trasformazione radicale in quelle regioni e i giovani stessi cambieranno, direi, anche educazione e natura. E tutto ciò io mi auguro che avvenga non solo a cura del Ministero del lavoro, ma anche e soprattutto a cura del Ministero della pubblica istruzione.

MARINA. La somma di 8 miliardi e mezzo di lire è, a mio parere, talmente modesta in rapporto agli scopi cui è destinata, che mi sembra non sia proprio il caso di porsi tutti quei grossi problemi enunciati stamattina dai vari colleghi della Commissione. Il problema, a mio avviso, è uno solo: distribuire questi 8 miliardi e mezzo in modo da renderli il più produttori possibile; e, per far ciò, evitare di polverizzarli in tutte le innumerevoli richieste che indubbiamente perverranno alla Cassa per il Mezzogiorno. Secondo il mio concetto, dunque, questa

somma dovrebbe essere destinata in via principale al potenziamento effettivo degli istituti già esistenti; solo se avanzassero dei fondi si potrebbe, in un secondo tempo, creare dei nuovi istituti. Altrimenti il problema si frantuma. Quello che è essenziale per una riforma costruttiva nel campo dell'istruzione professionale, è che vi siano scuole capaci di indirizzare scientificamente e materialmente gli allievi a scegliersi la professione o il mestiere per il quale si sentono più idonei.

C'è poi la questione della specializzazione. Qui il problema è più grosso; e penso lo si possa risolvere soltanto immettendo gli operai in istituti ed enti creati in luoghi dove il lavoro esiste, in modo che possano veramente specializzarsi. Cito un esempio: il personale alberghiero italiano è uno dei primi del mondo. Abbiamo due scuole dalle quali escono elementi di primissimo ordine; tanto che appena acquisita la licenza, essi si mettono immediatamente a posto. A mio avviso, è questa la strada che si deve seguire.

La mia ultima osservazione riguarda l'emendamento proposto dal collega Guglielmone. Esso mi sembra particolarmente giusto. Ho sempre sostenuto l'opportunità di un collegamento in questo campo fra il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero del lavoro. Questo, infatti, conoscendo i problemi del lavoro ed avendo come principale obiettivo la creazione dell'idoneità al lavoro nei lavoratori, è l'organo più adatto ad affiancare il Ministero della pubblica istruzione in questa materia. Accetto quindi senz'altro l'emendamento proposto dal senatore Guglielmone.

Quanto alla distribuzione di questo denaro, non vedo quali ragioni ci siano per non affidarla alla Cassa per il Mezzogiorno. Essa mi sembra anzi l'ente erogatore più idoneo per una tale distribuzione.

Concludendo, penso che — eventualmente attraverso un ordine del giorno — si potrebbe concretizzare così quanto ho detto: non polverizzare questo denaro, anche per non fare una cattiva figura verso chi praticamente ce lo ha regalato, e per dimostrare che abbiamo saputo utilizzarlo nel migliore dei modi.

JANNACCONE. Temo che questo provvedimento non apporterà nessuno dei risultati a

cui mira. È infatti uno dei soliti provvedimenti *omnibus*, coi quali un certo numero di miliardi si disperde in una quantità di rivoli, senza che si sappia se ciò darà o meno un risultato utile. Questo timore è specialmente rafforzato dal fatto che l'esecuzione del provvedimento è affidata alla Cassa per il Mezzogiorno la quale è anch'essa un istituto *omnibus*: si occupa di tante cose, che non sono neppure distintamente specificate; nè si sa mai con esattezza quali risultati ottiene in ciascun settore. Non vedo inoltre come il Comitato che presiede la Cassa per il Mezzogiorno possa, ad esempio, formulare — come è detto nell'articolo 2 — i programmi.

Il Comitato, naturalmente, provvederà alla distribuzione dei fondi; ma per quanto riguarda la formulazione dei programmi, mi pare che esso non sia l'organo più competente.

Questi fondi, poi, devono essere distribuiti — dice la relazione — in forma di contributi agli enti tenuti per legge alla costruzione e all'attrezzatura tecnico-didattica degli istituti professionali nei settori dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'agricoltura. Veramente non vedo cosa c'entri qui il commercio.

PRESIDENTE. Probabilmente l'industria alberghiera si considera appartenente al settore del commercio. Quindi fa parte dell'istruzione professionale.

JANNACCONE. Il Comitato stesso può inoltre — secondo il testo dell'articolo 2 — « destinare contributi per la organizzazione di corsi di preparazione, aggiornamento e perfezionamento del personale direttivo, insegnante e tecnico degli istituti ».

Mi pare che ci sia qui una contraddizione: nella relazione infatti è detto che « sarà bene precisare che il disegno di legge non concerne il settore della istruzione tecnica media », perchè « tale settore, che ha il compito di preparare i periti, i capi tecnici, ecc., elementi destinati alla libera professione o ai ranghi di sottocomando, per quanto degni della massima considerazione, non costituisce oggetto del provvedimento che si propone, anche perchè gli accordi ai quali si è all'inizio accennato si riferiscono specificamente al settore operaio vero e proprio le cui esigenze sono più vivamente sentite ».

La contraddizione fra il testo della relazione e il testo dell'articolo 2 è evidente.

Questi contributi, inoltre, devono andare soltanto al Mezzogiorno perchè sono distribuiti dalla Cassa per il Mezzogiorno? Se la Cassa per il Mezzogiorno ha come suo scopo principale l'industrializzazione del Mezzogiorno, sarebbe molto più semplice creare un istituto bene attrezzato in un centro dell'Italia meridionale dove si è già formata o si va formando un'organizzazione industriale. Un tale istituto, magari con qualche diramazione in altri centri, potrebbe efficacemente svolgere la sua missione mentre se i miliardi si disperdono in tante piccole scuole, tutto il lavoro diventa inutile. È specialmente necessario istituire corsi presso fabbriche e imprese industriali, in modo che si possa formare, proprio sul luogo del lavoro, nell'ambiente in cui gli operai dovranno lavorare, il personale qualificato necessario.

TOMÈ. Presento il seguente ordine del giorno al quale hanno aderito i senatori Schiavi e De Luca Angelo:

« La Commissione finanze e tesoro, in sede di discussione del disegno di legge n. 2143: "Utilizzazione di parte del prestito U.S.A. sui 'surplus' agricoli, ai fini dell'incremento professionale nel Mezzogiorno", ritenuta la necessità di andare incontro alle vive esigenze della preparazione professionale dei giovani anche per le aree depresse del Centro-Nord, fa voti perchè il Governo ricerchi e realizzi la possibilità di una erogazione straordinaria per il potenziamento della istruzione professionale nelle aree suddette del Centro-Nord, anche per via analoga a quella seguita per la ricerca dei fondi di cui al disegno di legge in esame ».

GUGLIELMONE, relatore. Non ho molto da aggiungere alla relazione, anche perchè penso che le cose più sostanziali potranno esserci dette dal rappresentante del Governo. Vorrei peraltro fare una osservazione di ordine generale, e cioè che la nostra Commissione soffre di un eccesso di intelligenza e di preparazione, che si espande così da verificarsi, come è avvenuto stamane, che partendo da argomenti molto specificatamente delimitati, l'interessamento investa settori che nulla o ben poco hanno in comune con il disegno di legge sul quale verte

la discussione. Con il provvedimento in esame, noi ci troviamo di fronte ad una conseguenza della approvazione data ad un altro disegno di legge: quello riguardante un certo accordo intervenuto con gli Stati Uniti d'America. Le provvidenze che si stabiliscono con il disegno di legge in discussione sono appunto una esecuzione di quell'accordo. Quindi gran parte di ciò che è stato affermato nella discussione attiene all'ordine generale dei desideri per gli istituti professionali, desideri che sono frutto logico di sacrosante convinzioni, ma che potrebbero e dovrebbero trovare sfogo in altri provvedimenti. Comunque, si tratta di generalizzazioni che mi lasciano in una condizione particolare, dato che non possiedo la competenza specifica e la intelligenza di preparazione denotata dai colleghi senatori nei campi trattati.

In ordine al disegno di legge di cui ci stiamo occupando, sono state fatte osservazioni cui il rappresentante del Governo dovrà rispondere. Condivido la medesima curiosità espressa dal senatore Mariotti, il quale si è chiesto quali sono i *surplus* dei quali si sta erogando il netto ricavo. Non sono invece d'accordo con il senatore Mariotti quando nella sua esposizione di desideri chiede la creazione di un altro ente che si occupi della istruzione professionale. In proposito ci sono due tendenze: io appartengo a quella che tende a ridurre il mantenimento degli enti, soprattutto quando sono troppo costosi o deficitari.

Per quanto riguarda i timori di una ingerenza di istituti che non siano dello Stato, analizzando la situazione di fatto è chiaro che non sussistano ragioni per negare a un paese, o ad un comprensorio nazionale la possibilità di godere di queste erogazioni soltanto perchè il colore politico di coloro i quali presiedono alla istruzione professionale non è di nostro gradimento. Devo dire che sono colpevole anch'io di aver fatto delle discriminazioni in questa materia, allorchè per lungo tempo presiedetti una organizzazione che faceva capo allo Stato: ma c'era una ragione, in quanto si trattava di elementi che continuavano ad essere pagati mentre frequentavano la scuola. Invece qui dovremmo trovarci uniti: vengano da dove si vuole i fondi, purchè l'istruzione professionale sia potenziata. Comunque, esprimo il mio convincimento che per la tranquillità della destinazione di questi fondi è appunto necessario che ven-

ga inserito, tra gli interventi per avallare le deliberazioni del Comitato dei Ministri, anche il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ferma però restando la Cassa per il Mezzogiorno, che sta già potenziando l'organizzazione industriale nel Sud, in modo da permetterle di coordinare la sua azione con il potenziamento della istruzione professionale.

Ritengo utile che sia il Ministero della pubblica istruzione, sia quello del lavoro e della previdenza sociale abbiano diritto di far sentire il loro parere in merito, proprio per quella necessità di far fronte alle esigenze di tali dicasteri, le quali altrimenti non potrebbero essere tutelate se le decisioni dipendessero esclusivamente dalla Cassa per il Mezzogiorno. Quindi mi pare sia un po' fuori luogo l'emendamento proposto dal senatore De Luca, Angelo: se ne potrà parlare in altra sede, in linea generale. Con ciò respingo evidentemente anche l'emendamento proposto dal senatore Asaro, che vorrebbe limitare le provvidenze del disegno di legge in esame alle sole scuole statali: sono contrario alla proposta perchè non è possibile limitare il beneficio di un potenziamento degli istituti professionali in funzione di una preoccupazione che il sovvenzionamento sia dato ad un tipo di scuola piuttosto che ad un altro, dovendosi pensare ad una distribuzione razionale nonchè a potenziare — son d'accordo in questo con il senatore Marina — gli istituti già esistenti.

Il senatore Jannaccone ha detto, come sempre, cose molto sensate, che però mi pare siano più consigli agli enti assistiti dai Ministeri che riferibili a casi pratici traducibili nella realtà. Il concentramento in uno o più centri locali può rappresentare una idea teoricamente buona ma che non può essere tradotta in realtà.

Concludo così come avevo precisato nella relazione: cioè che a me sembra che non si debbano frapporre ritardi nella approvazione del disegno di legge in esame anche se il provvedimento non dovesse soddisfare in taluni punti marginali. Propongo di chiudere sollecitamente la discussione e di passare alla approvazione degli articoli.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Desidero innanzitutto ringraziare i senatori che hanno partecipato alla

discussione, che si è sviluppata in modo piuttosto ampio tanto da coinvolgere diversi settori della vita nazionale. Credo però che l'importanza del problema giustificasse in partenza un esame approfondito delle varie questioni che sono state trattate.

Con il disegno di legge in esame non si ha la pretesa di risolvere il problema della istruzione professionale: esaminando il provvedimento era però giusto che ci si soffermasse anche sulla strada che si intende seguire in tale settore.

Alcune considerazioni fatte non hanno carattere di immediatezza, ma si proiettano nel futuro. Grosso modo, mi pare che siano stati sollevati tre ordini di problemi: come ci si è assicurati i fondi, come vengono destinati e come saranno rimborsati; quali sono gli organi che devono perseguire l'impiego di questi fondi nel settore della istruzione professionale; le finalità che si intendono perseguire e modo di impiego dei fondi stanziati.

Anzitutto, è bene precisare che gli 8 miliardi e 500 milioni di lire provengono sostanzialmente da due accordi: da quello del 5 luglio 1956, che ha consentito la disponibilità di 3 miliardi e 500 milioni di lire e da quello del 30 ottobre 1956, che ha fornito 5 miliardi di lire. L'accordo 5 luglio 1956 riguardava forniture di *surplus* agricoli per 8 milioni di dollari, come programma supplementare a quello dell'esercizio 1955-56, il quale, inizialmente, ammontava a 50 milioni di dollari; noi riuscimmo a concludere un ulteriore accordo per 8 milioni di dollari, il cui ricavato fu destinato esclusivamente al programma della formazione tecnico-professionale. Per ricavato si intende il 70 per cento del Fondo lire, destinato a scopi produttivi; il 30 per cento veniva destinato per pagamento di commesse, esportazioni verso altri Paesi, e spese generali.

Il secondo accordo, quello dal quale sono stati prelevati 5 miliardi di lire ai fini del disegno di legge in discussione, prevedeva complessivamente 60 milioni di dollari, del cui Fondo lire il 75 per cento da destinare a scopi produttivi. Questi 60 milioni di dollari riguardavano per 30 milioni di dollari cotone, importato con molta rapidità per i tramiti normali, per 3 milioni di dollari tabacco e per 7 milioni di dollari

mangimi; gli altri 20 milioni di dollari furono destinati ad olii vegetali alimentari, in un periodo di grave penuria nel nostro Paese, cui questo programma doveva servire a far fronte. Peraltro, essendo la situazione migliorata, non ne forzammo l'importazione. In sostanza di 27 milioni di dollari per olii vegetali alimentari e mangini ne sono stati importati 2/3; per l'altro terzo abbiamo ottenuto di dilazionare la importazione; verrà effettuata in modo certo, però sarà dilazionata. Tutto ciò ha fatto sì che le disponibilità di Fondo lire per tale quota parte — grosso modo 10 milioni su 60, un po' meno del 20 per cento — si formino con un certo ritardo. Sono comunque disponibilità che possiamo considerare certe.

Il programma impostato su questi ricavi è stato reso noto dal Governo con comunicazione diretta del Presidente del Consiglio. Esso prevede 11 miliardi e 600 milioni di lire per integrazione dei fondi per il credito industriale nel Mezzogiorno; 5 miliardi di lire per un programma di sviluppo dell'agricoltura, con particolare riguardo per il settore zootecnico — legge già approvata e pubblicata —; 6 miliardi 800 milioni di lire per il credito all'esportazione, in aggiunta a quei fondi di cui dispone l'Istituto del medio credito (fondo di rotazione); 5 miliardi di lire per il programma di addestramento professionale nel Mezzogiorno.

Come è previsto il funzionamento del congegno di rotazione? In riferimento alle disponibilità, fu stipulato un accordo per il tramite della Export Import Bank, che prevede un periodo di 40 anni, al tasso del 3 per cento. È stato per tale motivo che nell'articolo 3 abbiamo previsto, in riferimento a ciascun provvedimento, lo stanziamento in bilancio per gli anni futuri, a partire dall'anno di fine della moratoria, (fino a 40 anni), per la restituzione della quota.

Non so se su questo punto ho soddisfatto le richieste presentate.

MARIOTTI. Mia preoccupazione era che i *surplus* cui si fa riferimento nel disegno di legge in esame fossero grano o materiale invendibile.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* La nostra speranza iniziale era di acquistare molto cotone: vi rinun-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)143^a SEDUTA (14 novembre 1957)

ciammo appunto per la necessità di oli vegetali.

DE LUCA LUCA. L'onorevole Sottosegretario di Stato Ferrari Aggradi si è riferito alla penuria di oli. Desidererei sapere in che anno ciò si è verificato.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. La penuria di oli si è riscontrata nel 1955-56. Quest'anno la situazione è molto diversa.

DE LUCA LUCA. Ma nel 1955-56 si è avuta una grande produzione di olio.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Nessuno deve dimenticare che quando si è verificato il caso di Suez, abbiamo lamentato una carenza di oli.

Perchè abbiamo destinato questo fondo proprio alla formazione tecnica professionale nel Mezzogiorno? Il motivo è questo. Come è stato ripetuto anche dal Presidente del Consiglio, uno dei punti di maggior debolezza del nostro Paese è rappresentato proprio dalla carenza di mano d'opera qualificata. Ciò sia per quanto riguarda gli aspetti interni, sia per quanto riguarda la cooperazione sul piano internazionale. In Europa, oggi, almeno in alcuni Paesi, c'è infatti carenza di mano d'opera, ma di mano d'opera qualificata. Il lavoratore può svolgere una funzione utile in quanto portatore non solo di forza fisica, ma anche di capacità tecnica e di esperienza professionale. Ciò vale anche sul piano europeo, ma soprattutto sul piano italiano.

Specialmente in certe zone, come nel Mezzogiorno, alcune iniziative si sviluppano con lentezza o stentano a sorgere per mancanza di mano d'opera qualificata in tutti i settori, cominciando dai più semplici.

Abbiamo perciò ritenuto coerente con le linee della politica economica che stiamo seguendo usare queste disponibilità per venire incontro, sia pure in modo parziale e un po' empirico, a tali esigenze. È stato obiettato dalla Commissione: perchè nel Mezzogiorno e non nell'Alta Italia? Per questo motivo. In Alta Italia e nella Italia centrale di iniziative riguardanti la preparazione tecnico-professionale ce ne sono già molte. Anzi, da un certo punto di vista, potremmo dire che ce ne sono anche troppe. Van-

no perfezionate e migliorate, d'accordo; ma ciò non toglie che le iniziative ci siano: dalla Fiat di Torino, ad altre aziende di Milano, Genova e di altre città dell'Italia centro-settentrionale. Nell'Italia meridionale, invece, si ha assoluta carenza di tale iniziative, per mancanza di industrie e per un certo ritardo nello sviluppo degli altri settori.

Nel settore dell'agricoltura, attraverso gli Enti di riforma, la Cassa per il Mezzogiorno ha cercato di fare qualcosa. Non parlo qui dei cantieri di lavoro. Essi sono un palliativo transitorio per far fronte ad esigenze di carattere sociale ed assistenziale; ma l'esigenza della preparazione professionale non è stata certo soddisfatta.

MARIOTTI. Creano l'abitudine ad essere disoccupati permanenti.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Quanto agli altri settori, il Governo dichiarò nel suo programma che avrebbe svolto un'indagine sul piano nazionale onde avere una fotografia esatta delle iniziative in corso. Questa indagine, della quale abbiamo incaricato l'Istituto centrale di statistica con la collaborazione delle Prefetture e delle Camere di commercio, sta per essere ultimata. Avremo finalmente un quadro generale dei corsi esistenti, della loro durata, degli enti a cui si devono le iniziative prese, ecc. Ma in attesa di questa indagine — siccome fin da ora siamo certi che essa rivelerà una lacuna fortissima nel Mezzogiorno — si è ritenuto di predisporre questo provvedimento *omnibus* (come l'ha chiamato giustamente il senatore Jannaccone), il quale, senza portare alcun pregiudizio con una decisione di carattere anche organizzativo ad una futura soluzione integrale del problema destina per intanto dei fondi per aiutare quelle iniziative spontanee o quelle iniziative che si rendono urgenti in relazione alla particolare situazione del Mezzogiorno d'Italia. Questo provvedimento non risolve affatto il problema; vuole solo venire incontro a esigenze di carattere urgente, lasciando aperta la porta alla risoluzione di tutto il problema appena ce ne sarà la possibilità.

Il senatore Fortunati ha detto cose molto giuste. Per ciò che riguarda la ricerca scientifica non si poteva certo pensare di farvi fronte

col presente provvedimento. Oggi abbiamo cominciato finalmente, nell'ambito dell'amministrazione, i primi studi per vedere quel che si può fare. L'aiuto del Parlamento in questo campo può essere utilissimo. Bisogna però avere il coraggio di spendere beni i nostri denari.

La frattura fra l'istruzione media e tecnica e il mondo operaio rappresenta un dramma che tutti conosciamo. Tale frattura riverbera purtroppo i suoi effetti anche sui rapporti fra il Ministero del lavoro e il Ministero della pubblica istruzione, ma non si poteva certo risolvere col presente disegno di legge un simile problema; tuttavia esso è molto sentito. Comunque si vorrebbe cercare di superare, non diciamo il contrasto, ma l'emulazione esistente fra il Ministero del lavoro e il Ministero della pubblica istruzione.

Avendo di mira col presente provvedimento l'istruzione post-scolastica, avevamo fatto riferimento al Ministero della pubblica istruzione, e non a quello del lavoro, dato che non si prevedono corsi, ma istituti. Se però il Parlamento desidera che il Ministro del lavoro sia presente, non sarà certo questo desiderio a disturbare l'impostazione del disegno di legge.

È stato poi chiesto perchè tali fondi devono essere erogati dalla Cassa del Mezzogiorno. Io conosco abbastanza bene i problemi della Cassa; tutti vorremmo che facesse di più. Ma c'è un fatto. Sul piano internazionale, la Cassa per il Mezzogiorno gode di un certo prestigio. Non starò qui ad analizzare le ragioni di tale prestigio. Sta di fatto che la Cassa per il Mezzogiorno, sul piano internazionale, è considerata una formula felice. I contatti che ho avuto con la Banca internazionale e con uomini responsabili di molti Paesi non mi fanno avere dubbi al riguardo. In fondo il nostro Paese, per quanto concerne l'incontro fra zone sviluppate e zone sotto-sviluppate, può costituire un esempio per il futuro. In Italia abbiamo una zona relativamente sviluppata e una zona depressa. Si sta perciò facendo in Italia un'esperienza che potrà costituire domani un utile esempio per l'azione da svolgere presso i paesi sotto-sviluppati.

Orbene, tutti sanno che per raggiungere certi risultati occorre servirsi di chi può ottenerli. Francamente dichiaro che quando si presenta

un Ministero qualsiasi a chiedere qualcosa o a proporre un programma, non si ottiene quel risultato che può ottenere invece un ente come la Cassa per il Mezzogiorno, perchè questa gode di un prestigio maggiore. Volendo quindi far beneficiare del presente disegno di legge il Mezzogiorno, dobbiamo servirci dell'organizzazione che, oltre ad essere la più direttamente interessata, è anche, per le ragioni che ho esposto, la più adatta.

Non è facile far comprendere a persone che sono al di fuori del nostro Paese l'opportunità di destinare un fondo allo specifico settore contemplato dal presente disegno di legge, poichè chi è lontano dalla nostra realtà ragiona più in termini di macchine, di industrie, di milioni di kilowattora, che non in termini di uomini. Tale problema da alcuni non è affatto sentito. Sul piano interno, però, noi avevamo proprio bisogno di un provvedimento *omnibus*, che potesse servire a tutto senza nulla pregiudicare. Simile provvedimento non carica la Cassa per il Mezzogiorno di un lavoro che essa non può fare. Se la Cassa avesse detto: dobbiamo costituire una nuova direzione, nuovi uffici, nuovi ispettori, nuovi funzionari, il Governo si sarebbe manifestato assolutamente contrario. La Cassa per il Mezzogiorno è invece solo un tramite per far arrivare questi fondi agli enti specializzati che svolgeranno poi il programma.

JANNACCONE. La Cassa per il Mezzogiorno è allora soltanto un distributore di fondi?

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. In certo qual modo sì. Non è infatti la Cassa ad attuare i programmi. Essa formula i programmi, che poi sono attuati da altri organi.

Mi son fatto poi carico dell'osservazione di sostituire la dizione: «enti tenuti per legge», con la dizione: «enti pubblici». Siccome non comprendevo molto bene la cosa, ho voluto chiedere al Ministro Campilli il suo parere. In sostanza, i fondi saranno concessi proprio ad enti di Stato od enti pubblici. Lo conferma l'esclusione del Ministero del lavoro e il riferimento che abbiamo fatto al Ministero della pubblica istruzione, che praticamente sarà quello che farà i programmi, anche se poi avrà la collaborazione di altri Ministeri.

Ma noi non possiamo introdurre oggi una limitazione, dopo che il testo, lungamente studiato ed approfondito, prevede «enti tenuti per legge».

Nel presente provvedimento è, ad esempio, incluso anche il commercio, cioè le scuole alberghiere. Se ad un certo momento in quel di Napoli o di Bari si volesse istituire una scuola di questo genere, possiamo noi *a priori* dire di no? Nel mio collegio di Venezia c'è l'Istituto veneto del lavoro, che in collaborazione con tutte le forze economiche sta compiendo un'opera veramente utile. E se l'Istituto Veneto non è un ente pubblico, gli negheremo noi per questo la concessione di fondi? Potrebbe essere necessario fare altrove un consorzio: dovremmo forse riunirci, solo perchè esso non può acquistare subito natura di ente pubblico?

Tutt'al più, si potrebbe accettare un tale suggerimento come raccomandazione. Ma preghe- rei gli onorevoli senatori — ed ho avuto precise istruzioni al riguardo — di non insistere nel voler introdurre una limitazione di tal genere nel presente disegno di legge.

Riguardo al personale direttivo, il problema riveste naturalmente la sua logica importanza; lei oggi, senatore Fortunati, ha messo, come si suol dire, il dito sulla piaga. Il vero dramma è rappresentato dalla mancanza di insegnanti, e soprattutto dei tecnici dei quali lei parlava. Con il disegno di legge in esame crediamo di aver ovviato a tale inconveniente.

Infatti all'articolo 2 è chiaramente indicato che il «Comitato stesso può, inoltre, destinare contributi per la organizzazione di corsi di preparazione, aggiornamento, e perfezionamento del personale direttivo insegnante e tecniche di provvidenza a favore degli allievi». Di conseguenza ritengo che il problema, almeno in parte, si possa ritenere risolto. Forse la soluzione potrebbe non avere soddisfatto tutti qualora si affermi che la somma stanziata è troppo modesta.

TOMÈ. E per le altre aree depresse?

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. La soluzione è rappresentata dalla buona utilizzazione dei fondi per i corsi di formazione professionale.

Noi contiamo su tali corsi perchè nell'Italia centro-settentrionale in una maniera o nell'altra gli edifici si possono avere, nè si può dire che manchino le attrezzature, data la esistenza in varie zone di alcuni stabilimenti.

TOMÈ. Da molte altre parti si sono formulate istanze per la istituzione dei corsi professionali. Penso che il Governo possa in qualche maniera trovare la possibilità di erogazioni straordinarie, così come si è fatto per il Mezzogiorno. Quando si chiede la creazione di un istituto professionale di Stato, i locali generalmente sono stati già reperiti, ma resta sempre il fatto che c'è da spendere un capitale notevole per l'attrezzatura iniziale.

In genere, quando si istituisce un corso professionale, occorre in partenza una somma oscillante dai 15 ai 20 milioni, specie se si tratta di scuole di addestramento per meccanici.

Quando un istituto professionale di Stato si è sviluppato in maniera completa, allora insorgono le preoccupazioni per l'acquisto del macchinario, anche se lo si compera usato presso industrie locali; e allora si arriva ai 100 milioni. Porto ad esempio l'Istituto professionale di Pordenone in cui vengono preparati 200 allievi: l'attrezzatura è costata qualcosa come 150 milioni. I Comuni, dal canto loro, cercano di andare incontro alle varie esigenze, ma essi possono sopperire alle spese di gestione e non a quelle di impianto. Se, viceversa, ci fosse una erogazione *una tantum*, ecco che ci sarebbe la possibilità di soddisfare le esigenze della attrezzatura iniziale ed il Ministero della pubblica istruzione si troverebbe, con una somma minima, a poter istituire altri corsi di addestramento professionale.

PRESIDENTE. Dopo i chiarimenti forniti dal Sottosegretario di Stato Ferrari Aggradi con ampiezza veramente eccezionale e con chiarezza assoluta, ritengo che molti dei problemi che ci assillavano potranno essere eliminati con degli emendamenti.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

Sulle disponibilità dei prestiti fatti dal Governo degli Stati Uniti d'America allo Stato italiano, ai sensi degli accordi 5 luglio 1956 e 30 ottobre 1956 per i prodotti agricoli, il Ministero del tesoro è autorizzato a versare una somma fino a lire 8 miliardi e 500 milioni alla Cassa per il Mezzogiorno, per la costituzione di un fondo destinato a contributi per il potenziamento di istituti professionali nell'Italia meridionale e insulare, nei limiti di territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modifiche e integrazioni.

Il senatore De Luca Angelo propone che alle parole « potenziamento di istituti professionali » siano sostituite le altre: « potenziamento di scuole ed istituti professionali ».

FORTUNATI. Il problema sollevato dal senatore De Luca Angelo non è fondato perchè nell'articolo 2 è detto che i contributi sono assegnati agli Enti e non alle scuole. Perchè? Perchè si vuole arrivare alla istruzione e non all'arredamento delle scuole. La scuola non è una personalità giuridica. Per me l'emendamento proposto dal senatore De Luca Angelo è fuori luogo e si potrebbe invece sostituire alla dizione: « di istituti professionali » l'altra: « della istruzione professionale ».

DE LUCA ANGELO. Vorrei che fosse definita la differenza che passa fra scuole professionali ed istituti professionali perchè si tratta di dare una precisa sistemazione ad 8 miliardi e mezzo e di evitare interpretazioni attraverso le quali alcune scuole possano essere escluse. Oggi c'è una certa confusione al Ministero della pubblica istruzione, cioè, c'è la tendenza a trasformare la scuole d'avviamento professionale in istituto professionale.

FORTUNATI. Faccio una proposta: allo articolo 1 si stabiliscono gli scopi ed all'articolo 2 le modalità; allora all'articolo 1 per chiarire la portata professionale propongo di non usare nè la parola « istituto », nè l'altra « scuola », ma dire solamente: « dell'istruzione professionale ».

ASARO. La dizione dell'articolo 2, la quale precisa che i contributi devono essere dati agli Enti tenuti per legge alla istruzione, non può salvarci dalla preoccupazione espressa perchè basterà una semplicissima riflessione per aclarare che tali Enti, comunque autorizzati dalla legge a costruire scuole o istituti, sono tenuti alla fabbricazione degli edifici ed alla creazione della relativa attrezzatura. Un Ente, di qualsiasi altra natura, se è autorizzato a istituire una scuola, ha anche l'obbligo di pensare all'edificio. Per le scuole elementari, per esempio, tenuto alla costruzione degli edifici e ad al loro arredamento, è il Comune. Per le scuole di ordine medio è la Provincia. Questo il concetto, sul quale sono d'accordo con il senatore Fortunati, tanto che la mia preoccupazione in tal caso è eliminata. Ma se la dizione dà luogo ad interpretazioni diverse; desidero che la mia preoccupazione sia tenuta presente.

DE LUCA ANGELO. Ritiro il mio emendamento ed accetto quello del senatore Fortunati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento proposto dal senatore Fortunati che ha proposto a sostituire le parole: « per il potenziamento di istituti professionali » con le altre: « per il potenziamento dell'istruzione professionale ».

(È approvato).

Metto in votazione l'emendamento proposto dai senatori Asaro e De Luca Luca, con il quale, dopo le parole: « nell'Italia meridionale e insulare » si dovrebbero aggiungere le altre: « esercitata dallo Stato e dagli enti pubblici ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo emendato.

(È approvato).

Art. 2.

Il Comitato dei Ministri, costituito ai sensi dell'articolo 1 della citata legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni, con l'intervento del Ministro della pubblica istruzione,

formula appositi programmi per l'importo del fondo di cui all'articolo precedente, destinandolo alla concessione, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, di contributi agli enti tenuti per legge alla costruzione e all'attrezzatura tecnico-didattica degli istituti professionali nei settori dell'industria, del commercio, dei servizi e della agricoltura. Il Comitato stesso può, inoltre, destinare contributi per la organizzazione di corsi di preparazione, aggiornamento e perfezionamento del personale direttivo, insegnante e tecnico degli istituti e per l'adozione di speciali forme di provvidenze a favore degli allievi.

I programmi sono predisposti per esercizi finanziari dall'esercizio 1957-58 all'esercizio 1959-60.

A tale articolo il relatore propone di aggiungere, dopo le parole: « il Ministro della pubblica istruzione » le altre: « e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ».

Metto ai voti tale emendamento.

(È approvato).

Il senatore De Luca Angelo propone aggiungere, dopo le parole « alla costruzione tecnico-didattica » le altre « delle scuole e istituti professionali ».

Metto ai voti tale emendamento aggiuntivo.

(È approvato).

Un terzo emendamento è proposto dal senatore De Luca Angelo, di aggiungere, cioè, dopo le parole: « insegnante e tecnico », al sedicesimo rigo, le altre: « delle scuole e istituti ».

Metto ai voti tale emendamento aggiuntivo.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 2 con gli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Art. 3.

Nello stato di previsione della spesa del Miocorrenti per il rimborso della quota di pre-nistero del tesoro verranno iscritte le somme stito U.S.A. di lire 8 miliardi e 500 milioni prevista dall'articolo 1.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

La formulazione dell'articolo non può essere accettata in quanto non si può parlare di variazioni per bilanci che devono essere ancora preparati. Pertanto è possibile parlare di variazioni solo per il bilancio che è già stato approvato, vale a dire quello del 1957-58. Per i successivi si potrà parlare solo di incarico al Ministero di disporre in analogia con il disegno di legge in discussione.

In conseguenza l'articolo 3 dovrà essere così formulato: « Nello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1958-59 e successivi, del Ministero del tesoro, verranno iscritte le somme occorrenti per il rimborso della quota di prestito U.S.A. di lire 8 miliardi e 500 milioni, previsto dall'articolo in conformità del relativo piano di ammortamento.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 13.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari